

LA FORMAZIONE A PARTIRE DALL'ESPERIENZA A VALDOCCO (1870-1888)

Mara Borsi

Premessa

Le fonti del mio intervento sono gli scritti di don Bosco, alcuni documenti dell'Archivio salesiano centrale e gli studi storico-critici che hanno contribuito a delineare la poliedricità della figura del Fondatore della Società di San Francesco di Sales. In particolare ho considerato i contributi dell'Istituto Storico Salesiano. Per quanto riguarda il tema, dopo la consultazione della vasta letteratura di cui si dispone, ho ritenuto essenziale fare riferimento a due pubblicazioni che valuto fondamentali per comprendere don Bosco, la complessità del suo progetto operativo, la sua azione a favore dei giovani e la fisionomia della comunità di Valdocco: *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* e *Valdocco nell'Ottocento tra ideale e reale. Documenti e testimonianze*.¹

Accennerò anche alle memorie di Giuseppe Vespignani circa la sua permanenza a Valdocco dal 1876 al 1877 e pubblicate nel 1931 con il titolo *Un anno alla scuola del Beato don Bosco*.² Don Vespignani evidenzia la centralità della figura paterna di don Bosco, ma sullo sfondo nella trama dei fatti e delle situazioni proposte nel testo emergono altre presenze non meno significative, cioè gli *educatori* da lui formati e divenuti poi suoi diretti collaboratori. Queste presenze, in profonda interazione tra di loro e con gli stessi giovani, costituiscono un *ambiente ricco di valori*, caratterizzato da familiarità e da chiare proposte formative.

Nel contesto del tema da approfondire mi sembra importante rilevare il ruolo e il valore educativo delle feste, in particolare, della ricorrenza di Maria Ausiliatrice e dell'onomastico di don Bosco. Evidenzierò quindi l'attenzione formativa del Santo e della comunità di Valdocco nei confronti di quella innumerevole schiera di laici, benefattori, benefattrici, Cooperatori, Cooperatrici, exallievi convocata attorno al progetto di rigenerazione della società a partire dall'educazione cristiana dei giovani. In questo ambito emerge la relazione stabilita da don Bosco con le benefattrici.

L'arco di tempo che prendo in considerazione è quello degli ultimi venti anni di vita del Fondatore della Congregazione Salesiana perché mi sembra significativo sottolineare la sua azione formativa nei confronti di coloro che erano destinati a portare avanti le sue istituzioni e nello stesso tempo rilevare che in questi anni si verificano le prime tensioni tra le intuizioni educative delle origini e la loro progressiva formalizzazione in una tradizione. È importante ricordare inoltre, che l'arco di tempo preso in esame è un periodo di grande fecondità apostolica per don Bosco. Egli era fortemente impegnato nel dare stabilità e consistenza anche giuridica alle sue istituzioni. La Congregazione Salesiana si era affermata in Italia e in altre Nazioni, le vocazioni affluivano, le fondazioni si moltiplicavano, il prestigio personale di don Bosco si estendeva.

¹ Cf BRAIDO Pietro, *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà* = Istituto Storico Salesiano. Studi 21, Roma, LAS 2003; PRELLEZO José Manuel, *Valdocco nell'Ottocento tra reale e ideale* = Istituto Storico Salesiano. Fonti - Serie seconda 3, Roma, LAS 1992.

² Cf VESPIGNANI Giuseppe, *Un anno alla scuola del Beato don Bosco (1876-1877)*, Torino, Società Editrice Internazionale 1932².

1. L'esperienza formativa dell'Oratorio

A Valdocco nel 1870 i Salesiani e i giovani formavano due comunità distinte, ma non separate. Gli interventi di orientamento e di animazione educativa attraverso i discorsi serali, le buone notti, le feste, coinvolgevano perciò la vita degli educatori religiosi e dei giovani. Braido evidenzia che l'azione formativa di don Bosco sulla comunità globale offriva elementi sostanziali alla definizione della personalità dei Salesiani come educatori e come religiosi.³ Indubbiamente il suo modo di essere, il suo stile di governo, la sua capacità comunicativa erano la scuola viva a cui ognuno attingeva e che continuamente interpellava a *fare come don Bosco*.

Braido in uno studio del 1989 evidenziava che l'esperienza di don Bosco nel Convitto Ecclesiastico di Chieri favorì in lui la percezione della fecondità dello studio unito all'azione e quindi della compatibilità tra «l'apprendimento teologico e l'immersione nel vivo della pratica educativa».⁴

È noto che uno dei primi e più forti dissidi tra don Bosco e l'Arcivescovo di Torino riguardava appunto il *modus vivendi* dei giovani Salesiani all'Oratorio di Valdocco che, a detta dei più critici, non erano formati allo spirito ecclesiastico e continuamente frammisti alla gente.⁵

È necessario sottolineare che non era soltanto una situazione imposta da uno stato di necessità, dati gli inizi dell'opera educativa che richiedeva un immediato impiego di giovani Salesiani, ma era una nuova mentalità che si affermava. Era un'esigenza che nasceva dal bisogno di una nuova modalità di presenza e di azione in una società più sensibile ai valori umani.⁶

Quell'andare avanti alla buona “ a mo' di famiglia”, che qualcuno interpretava come assenza di disciplina religiosa, era per don Bosco un'esigenza operativa: «Un volta poteva bastare l'unirsi insieme nella preghiera; ma oggidì che sono tanti i mezzi di pervertimento, soprattutto a danno della gioventù di ambo i sessi, è mestieri unirsi nel campo dell'azione ed operare».⁷

Il lavoro svolto dai chierici in formazione era accompagnato quotidianamente dalla riflessione critica e costruttiva, favorita dall'assidua presenza dei «superiori» e dall'intensa solidarietà comunitaria. Del resto don Bosco consigliava già i primi Salesiani a tenere un quaderno intitolato *Esperienza*, dove registrare situazioni, problemi, soluzioni, difficoltà, risultati, e rileggerlo periodicamente per trarne lezioni di vita e di comportamento.⁸

L'apprendimento dello stile educativo avviene attraverso le esperienze, in particolare di quelle relazionali concrete. Da don Bosco gli educatori imparavano per osmosi il tratto fondamentale che doveva caratterizzare l'esperienza educativa: la saggezza radicata nell'amore. Eloquentemente è la conclusione di questa lettera scritta a don Rua nel 1873: «Fa' che tutti quelli a cui parli diventino tuoi amici».⁹

Don Bosco si propone ai suoi collaboratori come modello. Egli narra, rievoca *come faceva* nei primi tempi dell'Oratorio. Don Giulio Barberis, primo maestro dei novizi, annota i racconti in funzione soprattutto formativa. Egli utilizza le narrazioni per l'animazione di aspiranti, ascritti e giovani professi. È importante ricordare che si era inaugurato in quegli anni a Valdocco il Noviziato

³ Cf BRAIDO, *Don Bosco prete* II 233.

⁴ ID., *Un «nuovo prete» e la sua formazione culturale secondo Don Bosco. Intuizioni, aporie, virtualità*, in «Ricerche storiche salesiane», 8(1989) 1, 30.

⁵ Cf ad esempio, *Relazione del Teologo Gaetano Tortone al segretario della Congregazione dei Vescovi e Regolari (6-8-1868)*, in LEMOYNE Giovanni Battista, *Memorie Biografiche del Venerabile Don Giovanni Bosco IX*, Torino S.A.I.D. «Buona stampa» 1917, 367-370.

⁶ Cf BRAIDO, *Un «nuovo prete»* 18-22.

⁷ *Una memoranda giornata nel Collegio di Borgo S. Martino*, in «Bollettino Salesiano» (BS) 4(1888) 8, 9.

⁸ Cf BRAIDO, *Un «nuovo prete»* 40.

⁹ *A don Rua da S. Ignazio sopra Lanzo in “una stupenda muta di esercizi spirituali”*, 10 agosto 1873, in BOSCO Giovanni, *Epistolario*. Introduzione, testi critici e note a cura di Francesco Motto II [1864-1868] = Fonti – Serie prima 8, Roma, LAS 1996, 295.

regolare con numerose vestizioni e schiere di nuovi professi.¹⁰ Come nota Braido sulla base delle fonti storiche, la migliore formazione non era affidata a centri di formazione e di studio strutturati. Questi non erano per principio esclusi, anzi ne sarebbe stata sentita sempre più l'inevitabile esigenza giuridica e pedagogica. Ma il primato era dato alla formazione sul campo (1870-1877), anche perché il funzionamento delle opere poteva essere pienamente garantito soltanto dalla presenza di chierici studenti di teologia e di filosofia, di novizi e addirittura aspiranti, laici ed ecclesiastici, tra cui vari sacerdoti.¹¹ I quaderni redatti da don Barberis sono ricchi di fatti e di notizie utili per capire la vita concreta di Valdocco. Ne offro un breve spaccato.

1.1. Frammenti di vita

Il 9 dicembre del 1877 don Barberis annota: «Quest'anno scolastico nell'Oratorio comincio proprio bene: fu la prima volta che si cominciò a fare un triduo di predicazione vespertina in preparazione alla festa [...] La casa è piena come un uovo».¹²

La presenza di don Bosco a Valdocco è sempre ritenuta importante e la sua assenza considerata con attenzione. Il 15 dicembre 1878 don Bosco parte per Roma, la sua mancanza dopo pochi giorni si fa sentire, don Barberis scrive: «Cominciano le difficoltà pecuniarie, in breve non si seppe più dove batter il capo [...]. Capitano cambiali da pagare e bisogna di giorno e di notte cercare il modo di non fare brutta figura».¹³

«Nell'Oratorio le cose non corrono volano, non si va avanti in fretta ma si precipita. Una cosa incalza l'altra un lavoro si aggiunge a un altro e non vi è mezzo d'avere un istante di riposo. Il movimento è continuo il moto è perpetuo».¹⁴

La comunità di Valdocco è caratterizzata da un'attività quotidiana e da una vita molto intensa di preghiera, sacrificio e lavoro. Dai superiori agli insegnanti, ai maestri di laboratorio diverse mansioni e occupazioni, ma vi è un'unica missione: l'educazione cristiana dei giovani.

«Ora l'Oratorio è pieno che trabocca, ma don Bosco desidera che si accettino sempre ancora nuovi giovani e questo sia perché vede l'immenso bisogno di toglierne un numero ognora maggiore dalle strade e dai pericoli, sia anche perché la povertà nostra ed i disagi in casa non sieno cosa solo nominale».¹⁵

Valdocco negli anni Settanta si presenta come una comunità dal volto assai variegato, in linea con l'educazione collegiale del tempo. Una comunità in cui gli educatori sono chiamati ad affrontare problemi concreti dal punto di vista educativo, organizzativo, economico.

Il 17 marzo del 1878 don Barberis, descrivendo la situazione dei chierici ascritti, afferma che il gruppo sembra più calmo, l'assistenza non è difficile, ma si manifesta tuttavia un difetto: «non si occupa bene il tempo».¹⁶

La situazione più grave si verificava nella scuola di Filosofia a causa delle notevoli disparità tra gli alunni: alcuni già dotati di discreta cultura, altri non ancora in grado di leggere speditamente o di tenere il ritmo di una normale dettatura. I primi perennemente annoiati per la lentezza del percorso scolastico finivano per diventare "disturbatori", creando evidenti problemi di disciplina, gli altri perennemente mortificati a causa della loro ignoranza, gli insegnanti esausti e sfibrati per il

¹⁰ Cf BRAIDO, *Don Bosco prete* II 233-272.

¹¹ Cf *ivi* 262-263.

¹² BARBERIS Giulio, *Cronichetta dal dicembre 1877*, quaderno 13, 1, in Archivio Salesiano Centrale (ASC) A0000205.

¹³ *Ivi* 15.

¹⁴ *Id.*, *Cronichetta*, quaderno 14, 6, in ASC A0000206.

¹⁵ *Ivi* 9.

¹⁶ *Id.*, *Cronichetta*, quaderno 13, 6, in ASC A0000205.

continuo richiamo alla disciplina.¹⁷ Don Barberis sempre nel marzo del 1878 scrive che per ovviare i problemi causati dalla mancanza di disciplina si decise di dare ogni settimana i voti in condotta e commenta: «Certo che il dare i voti ultimamente è mezzo quanto mai utile per ottenere ordine e disciplina, ma è anche certo che s’impara ad andare avanti con timore più che con amore».¹⁸

Gli educatori apprendono facendo esperienza, valutando le situazioni educative così come si manifestano. Nelle note di don Barberis troviamo il riferimento a un avvocato di Genova che, volendo diventare sacerdote, viene ammesso tra i chierici e nello stesso tempo gli viene affidato l’insegnamento in uno dei corsi proprio destinato al gruppo a cui appartiene: «Non conoscendo che cosa significa far scuola ai chierici, né avendo metodo s’introdusse nella scuola un vero e proprio disordine [...]. I chierici migliori mal lo sopportavano [...] al fine diede le dimissioni lui stesso. Ma grande lezione diede questo a noi; ci insegnò una volta in più a non mettere mai uno sconosciuto in una scuola così difficile e delicata».¹⁹

A Valdocco troviamo un contesto formativo che parte dall’esperienza. Si riflette su fatti concreti vissuti da educatori consacrati al bene dei giovani. Nelle narrazioni orali, nei dialoghi familiari, nelle conferenze e negli scritti emergono i tratti inconfondibili dell’educatore salesiano: la passione per l’educazione dei giovani più bisognosi e per la loro salvezza eterna.

Sempre don Barberis nelle sue note, riportando alcune considerazioni del vescovo di Casale sull’andamento prodigioso della Congregazione e sul clima che si respirava nelle case di don Bosco, commenta: «Che i giovani siano imbevuti delle pratiche di pietà nei nostri collegi è una realtà incontrastabile. Si cerca di non opprimerli, anzi di non stancarli; l’aria non opprime, non stanca [...] che poi si lavori molto [...] perbacco specialmente quest’anno [...]. Conta un po’ quante case si aprirono!».²⁰

1.2. Modalità e alcuni contenuti formativi

Le conferenze periodiche od occasionali e le lettere circolari erano privilegiato veicolo di formazione. Braido mette in evidenza che don Bosco ai primi Salesiani ricordava l’impegno di porsi come modelli per chi in seguito avrebbe accostato la storia salesiana delle origini; numerosi erano pure gli inviti a rimanere uniti, solidali, anche se contrastati e ingiustamente criticati, di ricordare sempre lo scopo della Congregazione cioè quello di istruire la gioventù nelle diverse arti, nelle scienze e soprattutto nella religione.²¹

Tra il 1873 e il 1874 in tre circolari don Bosco tocca alcuni punti ritenuti essenziali per la vita religiosa. I temi sono rispettivamente: l’interesse materiale con precise disposizioni a riguardo della povertà; lo stile di vita conforme alle regole, con un richiamo alla fedeltà a quelle generali della Congregazione e a quelle legate a particolari incarichi svolti; l’irreprensibilità interiore ed esteriore nell’ambito sessuale.²² Su questo tema don Bosco ritorna più volte; ricca di indicazioni concrete ed esplicita è la conferenza del 12 gennaio 1876 dove raccomandava di curare e animare le associazioni giovanili e di vigilare sulle manifestazioni di ambigua familiarità tra educatori, tra essi e i giovani, e dei giovani tra loro. Non mancano interventi diretti di don Bosco anche sull’obbedienza, tema richiamato più volte nel corso dell’ultimo decennio di vita. Nella conferenza

¹⁷ Cf *ivi* 6-7.

¹⁸ *Ivi* 7.

¹⁹ *Ivi* 15.

²⁰ ID., *Cronichetta*, quaderno 14, 26, in ASC A0000206.

²¹ Cf BRAIDO, *Don Bosco prete* II 239 – 240.

²² Si tratta delle circolari del 4 giugno e del 15 novembre 1873 e di quella del 5 febbraio 1874 (cf BOSCO, *Epistolario* IV [1873-1875], 113-115. 178-180. 215-217).

del 26 settembre 1875 afferma: «Non si obbedisca mai perché è il tale che comanda, ma proprio per principio superiore, perché è Dio che comanda, comandi poi per mezzo di chicchessia».²³

Il 31 maggio 1878 parlando a tutti gli ordinati, ascritti e aspiranti don Bosco propone una riflessione sul tema della castità a partire dal pensiero e dall'esperienza di San Filippo Neri. Egli si manifesta come un padre che desidera parlare con i suoi figli, non è il dirigente che si rivolge al personale dell'opera che ha fondato per ottenere risultati efficienti: «Io miei cari figlioli, desiderava assai parlarvi a tutti radunati ed è da lungo tempo che non l'ho più potuto fare».²⁴ Proseguendo la conferenza propone alcuni mezzi per conservare la castità: fuggire le cattive compagnie, evitare l'ozio, non nutrire delicatamente il corpo, coltivare la preghiera e la frequenza ai sacramenti.²⁵

A dare sostanza alla formazione nel vivo dell'esperienza è chiamato soprattutto il direttore della comunità religiosa e educativa. Lo chiede esplicitamente don Bosco, ne è egli stesso il modello, e lo sanciscono deliberazioni capitolari e norme regolamentari.

Don Bosco non lascia mai mancare il sostegno e la sua vicinanza ai direttori, ultimi responsabili della crescita umana e spirituale di educatori, giovani e del buon andamento delle opere. Lo stile della paternità fondato sulla fiducia, sulla pazienza, sulla carità, ma anche sull'autorevolezza e sulla vigilanza è costantemente raccomandato. Don Bosco suggerisce di mitigare le richieste impegnative: mai ordini ripugnanti, sempre modi e parole ricche di mansuetudine.

Nel *Regolamento del direttore* redatto nel corso del secondo Capitolo generale del 1880 si afferma che egli deve tenere «regolarmente le due prescritte conferenze ogni mese» e far «almeno tre conferenze all'anno con tutto il personale insegnante ed assistente»; dovrà anche studiare «di conoscere l'indole, la capacità, le doti fisiche e morali de' suoi dipendenti, per essere in grado di dare a ciascuno la conveniente direzione. In questo modo potrà conseguire l'importantissimo scopo di formarsi il personale secondo il regolamento interno delle case, affidando a ciascuno l'ufficio che gli è più confacente».²⁶

Don Bosco con la progressiva organizzazione ed espansione delle sue opere diede il via a una singolare esperienza di formazione permanente per i responsabili delle diverse opere. Una volta all'anno, generalmente nei giorni che precedevano o seguivano la festa di San Francesco di Sales, a Valdocco si teneva un breve incontro, chiamato Conferenza, con la finalità di provvedere ai bisogni della Congregazione. Braidò documenta che in esse «il maestro restava don Bosco; ma in tante forme egli favoriva la formazione collettiva dei partecipanti: lasciava la presidenza di tante riunioni al suo collaboratore più vicino, don Rua, e in molte questioni si limitava a fare opera di controllo in una reale forma di non direttività».²⁷

In questi incontri le competenze di ciascuno si arricchivano grazie allo scambio di esperienze, all'animazione reciproca, all'analisi dello sviluppo delle opere, si affinava l'arte della comunicazione e della informazione, lo stile della gestione e del governo delle opere, si approfondiva la relazione tra discepoli maturi, franchi nell'esprimere il proprio pensiero e

²³ BARBERIS Giulio, *Cronaca*, quaderno 12, 52-53, in ASC A0000204.

²⁴ ID., *Cronichetta*, quaderno 13, 67, in ASC A0000205.

²⁵ Per il testo integrale della conferenza cf *ivi* 67-78.

²⁶ *Deliberazioni del secondo Capitolo generale della Pia Società Salesiana tenuto in Lanzo Torinese nel settembre 1880*, n. 13, pag 24, in BOSCO Giovanni, *Opere Edite* (OE) a cura del Centro Studi Don Bosco = Prima serie libri e opuscoli, Roma, LAS 1997, 32.

²⁷ BRAIDÒ, *Don Bosco prete* II 245. Il 30 dicembre del 1878 don Bosco parte per San Pier D'Arena per visitare le case della riviera ed è don Rua dopo le preghiere della sera ad esporre all'intera comunità la strenna che consiste in una sola parola: Unione. «Unione degli inferiori coi superiori e viceversa, degli uni e degli altri fra loro» (PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento* 73). Michele Rua (1837-1910) fu collaboratore di don Bosco per 36 anni. Nel 1884, Leone XIII lo destinò a succedere a don Bosco, conferendogli il titolo di Vicario, e lo riconfermò Rettor Maggiore nel 1888. Curò in particolare le spedizioni missionarie. Morì, il 6 Aprile 1910, a 73 anni, la Congregazione era passata da 773 a 4000 salesiani, da 57 a 345 case, da 6 a 34 Ispettorie in 33 Paesi. Venne beatificato da Paolo VI nel 1972 (cf VALENTINI, *Rua sac. Michele*, in VALENTINI Eugenio - RODINÒ Amedeo [a cura di], *Dizionario Biografico dei Salesiani*, Torino, Ufficio Stampa Salesiano 1969, 246-247).

l'autorevole Fondatore, considerato soprattutto come padre e mai solo come formale Superiore della Congregazione.

Don Barberis testimonia del resto che nelle questioni più delicate la decisione era riservata a don Bosco: «Da noi si vedono i mezzi, si propone; si fa il progetto; ma a lui s'appartiene il decidere e non si fa mai cosa di grave importanza senza che sia cosa intesa con Lui».²⁸

Valdocco aveva un ruolo chiave nel processo di formazione del personale. Chi voleva seguire don Bosco veniva invitato all'Oratorio a trascorrervi un periodo più o meno lungo. È da questa casa, vero laboratorio pedagogico, che partiva il personale destinato alle altre opere e alle missioni. Il 25 novembre del 1878 don Barberis annota nella sua cronaca un dialogo tra don Bosco e don Francesia, il quale gli faceva osservare l'importanza di mantenere molta unione tra l'Oratorio e le singole case perché «ora – affermava Francesia – quel vincolo intrinseco che ci univa va un po' scemando».²⁹

Nell'Oratorio di San Francesco di Sales si concentrava la più alta percentuale di professi perciò era viva in coloro che coadiuvavano don Bosco nel governo della casa e della Congregazione la coscienza di avere la responsabilità di preparare soprattutto i dirigenti destinati a dare un volto salesiano alle nuove opere. Valdocco «creava uno stile e originava e diffondeva uno spirito».³⁰

I verbali delle Conferenze capitolarie, le relazioni delle adunanze, le conferenze mensili e il diario di don Lazzerio (1875-1888) testimoniano la presa in esame di problemi concreti come la disciplina e l'organizzazione della convivenza. Si parlava e si discuteva di tutto: orari di lavoro, di studio, di scuole serali e diurne, di attività ricreative, di canto, di musica, di teatro, di manifestazioni religiose, della preghiera quotidiana, della vita delle associazioni giovanili.

1.3. Un confronto aperto e sistematico

Gli incontri degli educatori erano abbastanza regolari e molte volte i membri del capitolo superiore o del capitolo della casa si riunivano insieme a insegnanti e assistenti, che erano tra gli educatori più giovani, per richiamare i tratti caratteristici del sistema educativo. Sempre in primo piano troviamo il criterio pedagogico dell'amorevolezza, la ricerca dell'unità d'intenti nell'azione educativa, la necessità del sostegno e dell'aiuto reciproco circa il modo di guadagnarsi la fiducia e l'amore dei giovani.

Il verbale della seduta del 20 marzo 1873 testimonia: «Si raccolsero tutti quelli che hanno ingerenze con gli artigiani, e si cercarono i mezzi per renderli migliori, specialmente per togliere il vizio di appropriarsi le robe della casa. – Mezzi suggeriti furono 7 o 8 fra cui 1° quello di assisterli nelle ricreazioni; 2° fare qualche adunanza agli assistenti dei laboratori per dar loro qualche norma sul modo di accudire i giovani. La qual conferenza si è fatta la settimana seguente».³¹

Dal punto di vista organizzativo si progettavano molteplici attività, se ne discutevano gli esiti, ci si confrontava sugli inconvenienti, sui limiti emersi. In concreto questi raduni erano per gli educatori che vi partecipavano una scuola pratica, spazio di confronto, di riflessione sulla prassi educativa, luogo formativo in cui si consolidava l'identità personale e professionale di ciascun educatore.³² Per questo motivo presento alcuni esempi.

²⁸ BARBERIS, *Cronichetta*, quaderno 13, 12, in ASC A0000205.

²⁹ ID., *Cronichetta*, quaderno 14, 11, in ASC A0000206.

³⁰ BRAIDO, *Don Bosco prete* II 260.

³¹ *Conferenze capitolarie dell'Oratorio di S. Francesco di Sales dal 9 novembre del 71 al 1° novembre del 1873. Seduta delli 20-3-73*, in PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento* 176.

³² Cf come esempio *Conferenze mensili, agosto 1871; Adunanza del 9 febbraio 1872; Conferenza del 9 marzo 1883*; in *ivi* 262-263. 258.

Il verbale della conferenza mensile del personale di Valdocco tenutasi il 19 gennaio 1881 dichiara: «Ci radunammo solo per distribuire più dettagliatamente gli uffici – per informare tutti delle intenzioni di don Bosco; e metterci d'accordo specialmente per fare buona accoglienza ai forestieri – La cosa riuscì bene, fu secondo l'aspettazione».³³

Il mese successivo il verbale annota: «Erano presenti tutti i maestri regolari [...], coi rispettivi assistenti – Si lessero i due regolamenti dei maestri e degli assistenti – Si aggiunse in fine lettura del Sistema preventivo – Non si fecero che poche osservazioni trovandosi la materia chiara per se stessa».³⁴

Nell'adunanza del capitolo della casa del 27 giugno 1882 si legge: «Si disapprovò il silenzio fattosi in casa circa la profanazione fatta attorno alla statua di S. Luigi in Chiesa nel giorno stesso della festa, 25 – 6 – 1882, per parte dei giovani della casa, che quali vandali portarono via da sul trono i fiori ed alcuni più arditi strapparono la cassetta dei denari etc – E ciò subito dopo pranzo mentre i superiori e parte degli assistenti erano ancora in refettorio. Erano artigiani e studenti insieme. Si sarebbe dovuto fare non solo una rimostranza severa, ma proporre ai buoni una riparazione – Ciò che non si fece subito si faccia adesso -.

3° Si disse che i giovani non hanno buono spirito, sono insubordinati – La ragione è che non v'ha unità di direzione; tutti fan centro a sé invece di fare un centro solo nel Direttore costituito -».³⁵

Il raduno del 31 luglio del 1882 sottolinea nuovamente la mancanza di un orientamento comune: «In genere tutti conobbero che unità di direzione non vi è nell'Oratorio. Il presidente incaricò tutti i membri del capitolo [...] di studiare la questione ».³⁶ E ancora nella Conferenza del 26 ottobre dello stesso anno si legge: «Come evitare gli urti circa la pratica del proprio regolamento in quelli che hanno gli uffici principali? Coll'esercizio della prudenza. E poi niuno si offenda quando vede altri entrar nel nostro campo, pensando sempre che lo faccia in fin di bene».³⁷

Non sfugge in questi raduni la necessità di una preparazione pedagogica per gli educatori, il più delle volte giovanissimi. Nel 1872 nella seduta del 18 agosto, organizzando l'orario, si stabilì per i chierici di tenere la scuola di metodo e nel 1874, nel raduno del 25 ottobre, fu deciso che gli studenti del primo anno di filosofia avessero un insegnamento sulla pedagogia sacra.³⁸

Circa dieci anni dopo il 16 novembre del 1882 vi fu una grande conferenza in cui furono presenti chierici assistenti, maestri e sacerdoti, 35 circa; don Lazzeri, allora direttore dell'Oratorio, commentò 4 punti dell'ordine del giorno; il primo riguardava l'assistenza: “Assistenti chi sono? Siam tutti”. Alle sei e un quarto arrivò don Bosco che circa i temi trattati in precedenza si raccomandò con tutti di «star bene attenti, che un maestro, assistente quando è in carica allora egli è superiore, cessato d'essere in carica, deve coi giovani essere amico, padre. [...] Si lesse quindi il paragrafo 3° *Disciplina tra gli educatori. Pratica della educazione cristiana* del P. A. Monfant, che diede luogo a più altre osservazioni, specialmente a quella d'essere uniti, andar d'accordo, che questo nostro accordo trapeli nei giovani da noi educati».³⁹

Nel 1883 nel raduno del 9 marzo il confronto verte sulla relazione con i giovani: « Trovare il perché i giovani ci temono più di quello che ci amano – Ciò è contrario al nostro spirito o almeno allo spirito di Don Bosco etc – Su questo importante argomento si disputò circa due ore, senza però trovar la vera causa. [...] Fu allora che venne il pensiero d'aver qualche libretto da servire come di

³³ *Oratorio S.Francesco di Sales. Adunanze del capitolo della casa Ottobre 1877-Gennaio 1884. Conferenza 3° 19-1-81, in ivi 246.*

³⁴ *Conferenza 4° 8-2-81, in l. cit.*

³⁵ *Conferenza 8^{va} 27-6-82, in ivi 250-251.*

³⁶ *Conferenza 9° 31 luglio 1882, in ivi 252.*

³⁷ *Conferenza 3^a 26-10-82, in ivi 252-253.*

³⁸ *Cf ivi 139.*

³⁹ *Conferenza 7° 16-11-82, in ivi 254-255.*

guida; e si conchiuse di provveder per ciascuno gli avvertimenti di Alessandro Teppa Barnabita». ⁴⁰ Testo che venne distribuito a tutti gli educatori il mese successivo.

Nel 1884 don Giovanni Bonetti realizzò un'indagine sulla situazione morale e religiosa di Valdocco e raccolse le testimonianze di alcuni Salesiani che avevano incarichi chiave nell'andamento dell'opera. Dalle testimonianze pubblicate da PELLEZO emerge una visione piuttosto pessimista del clima che regnava a Valdocco. Fonte principale del disagio era la molteplicità dei riferimenti, cioè dei superiori, i giovani non avevano un vero punto di riferimento. Di conseguenza, la proposta dei Salesiani interpellati da don Bonetti è di restituire al direttore il posto che gli spetta nella casa, e che faccia veramente la parte che gli viene assegnata dai Regolamenti, viene richiamata l'istanza dell'unità, l'accordo tra i diversi membri del consiglio per il buon andamento della casa. Altri elementi presenti nelle testimonianze sono l'importanza dell'assistenza e di riscontro il suo abbandono; la mancanza di fiducia, il clima di sospetto, la rilevanza delle conferenze settimanali. «Nel mese di settembre del 1884, non senza vivaci discussioni e qualche contrasto tra i membri del Capitolo superiore, si giunse a una nuova struttura nel governo dell'Oratorio, diventato ormai troppo numeroso. Furono costituiti due direttori: don Giovanni Battista Francesia, per la sezione studi e don Giuseppe Lazzerò, per la sezione arti. La misura però non dovette dimostrarsi molto soddisfacente, se già nel 1887 troviamo a Valdocco un unico direttore nella persona di Don Domenico Belmonte». ⁴¹

1.4. Il valore formativo delle feste

La vita collegiale dell'Oratorio è scandita da feste, giochi, passeggiate rappresentazioni teatrali. I momenti celebrativi nella comunità educativa di Valdocco si rivelano come veri e propri momenti di sintesi formativa. Per giustificare questa affermazione farò riferimento soprattutto alla festa di Maria Ausiliatrice e all'onomastico di don Bosco. Questi avvenimenti facevano confluire a Valdocco giovani di altre case, exallievi, operatori, benefattori, autorità civili ed ecclesiastiche.

Nella festa di Maria Ausiliatrice giovani e Salesiani erano co-protagonisti con una massa di fedeli provenienti da altri luoghi. Tale evento era preparato con cura e sempre verificato come dimostrano i verbali del capitolo della casa di Valdocco.

La festa era coinvolgente con liturgie ben preparate e curate, ambienti di Valdocco convenientemente adattati e trasformati ad accogliere i numerosi invitati. Il cortile non si riconosceva più. Salesiani creativi, coadiuvati da giovani più grandi, lo trasformavano in ampio teatro all'aperto e al pubblico era destinato lo spazio che del cortile rimaneva libero. Il pubblico era formato da Cooperatori, Cooperatrici, amici e naturalmente dai giovani interni ed esterni. Vi erano anche i palchi per la musica strumentale degli artigiani e per il coro degli studenti. ⁴²

Tutta la comunità era coinvolta nella dinamica della festa. Se si consultano i verbali di alcune conferenze capitolarie, ad esempio, di quelle del 19, 20, e 21 maggio del 1875 si costata che la festa di Maria Ausiliatrice viene organizzata tenendo conto dell'esperienza precedente, si distribuiscono responsabilità con una precisione minuziosa circa il servizio e l'ordine in chiesa, negli otto banchi pensati per la fiera, nel *buffet*, in cucina, nelle mense, nella tavola e nei servizi speciali. ⁴³ Successivamente nel raduno del 13 giugno si esaminano i limiti che nonostante tutto si erano verificati: «Erano avvenuti inconvenienti abbastanza seri per intemperanza, per relazioni

⁴⁰ Conferenza 18va 9-3-83, in *ivi* 258.

⁴¹ PELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento* 276.

⁴² Cf DESRAMAUT Francis, *La festa salesiana ai tempi di don Bosco*, in SEMERARO Cosimo (a cura di), *La festa nell'esperienza giovanile del mondo salesiano* = Colloqui 14. Nuova serie 3, Leuman (Torino) Elledici 1988, 86.

⁴³ Cf PELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento* 202-206.

contratte da studenti ed artigiani, per guasti fatti alla tappezzeria [...]. Si evitarono però molti inconvenienti degli anni scorsi».⁴⁴

Più familiare invece la festa onomastica di don Bosco a cui partecipavano giovani, Salesiani, Cooperatori ed exallievi. Nel 1878 i festeggiamenti iniziarono la vigilia del 24 giugno dopo le funzioni del pomeriggio dalle 18.30 alle 20.30: fuochi artificiali, cena e riposo. La mattina dopo il cronista annota che alle 9.30 vennero accolti dalla banda dell'Oratorio gli exallievi che presentarono il solito regalo a don Bosco. Dopo le funzioni del pomeriggio ancora la festa in cortile: lettura di componimenti, canti, musica strumentale, omaggi di giovani di altre case. Tutto però interrotto dalla pioggia che non permise di finire i festeggiamenti.⁴⁵

La festa per l'onomastico di don Bosco ha al centro la motivazione della gratitudine o meglio il bisogno di esprimere la riconoscenza verso un padre, una comunità, un ambiente. Tale ricorrenza è un modo per rendere esplicita la gratitudine e al tempo stesso una via metodologica per far ricordare il bene ricevuto. Un linguaggio affettivo e simbolico che interpella coloro che vivono nell'Oratorio e coloro che vi hanno vissuto. Don Bosco vuole celebrare questa festa per suscitare nei giovani il rispetto e l'amore riconoscente verso Dio, sorgente di ogni bene, i genitori, gli educatori, i benefattori.⁴⁶

Numerose sono le testimonianze che indicano come don Bosco costantemente ricorda a giovani e Salesiani che all'Oratorio si è sempre vissuto della carità dei benefattori. Negli ultimi anni di vita la riconoscenza per loro è continua e orienta i Salesiani, soprattutto i direttori, a comportarsi con loro con ogni riguardo: «Quando taluno ci fa un'offerta, sia sempre ringraziato e si assicurino preghiere per lui. Nelle comuni e private preghiere siano sempre compresi i nostri benefattori e si metta ognora l'intenzione di pregare che Dio dia il centuplo della loro carità anche nella vita presente colla sanità, colla prosperità nelle campagne, negli affari, li difenda da ogni disgrazia [...]. Noi stessi siamo testimoni che molti nostri insigni benefattori di scarsa fortuna divennero assai benestanti dal momento che cominciarono a largheggiare a favore dei nostri orfanelli».⁴⁷ La festa della riconoscenza, in base alle fonti, emerge come indubbio mezzo di coesione sociale e di continuità relazionale che il tempo e le scelte della vita adulta non scalfiscono.

Francis Desramaut nel suo studio - *La festa salesiana ai tempi di don Bosco* - mette in evidenza che a Valdocco venivano celebrati anche alcuni avvenimenti della vita collettiva come il ritorno da un viaggio, l'arrivo di un ospite, una guarigione, una inaugurazione. «Gli orari cambiavano, s'accendevano le luci in abbondanza, la musica inondava gli ambienti, le cerimonie in chiesa e gli spettacoli in teatro diventavano più esuberanti, i pasti erano più buoni, il mondo esterno dei benefattori, degli amici e dei curiosi penetrava nel recinto. Tutta la comunità locale viveva ore eccezionali, in cui l'istante presente si accendeva».⁴⁸

La festa per educatori e giovani diventa così un'esperienza, una possibilità di costruire qualcosa insieme di diverso da quello che si vive nella quotidianità, di sperimentare una relazione di reciproca collaborazione, la virtualità del "fare qualcosa insieme" al di fuori degli ambienti formali della classe per gli studenti e del laboratorio per gli artigiani. La festa si rivela così come un'importante chiave relazionale e formativa ad *intra* e ad *extra* considerando la folta schiera di invitati che in essa erano coinvolti a diverso titolo: benefattori, benefattrici, Cooperatori, Cooperatrici, exallievi.

⁴⁴ *Ivi* 207.

⁴⁵ Cf *ivi* 67-68.

⁴⁶ Cf CAVAGLIÀ Piera – UONG THI DOAN Teresa, *L'educazione alla riconoscenza dimensione insostituibile del Sistema preventivo di don Bosco*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 158-171.

⁴⁷ BOSCO Giovanni, *Memorie dal 1841 al 1884-5-6*, in BRAIDO Pietro, *Don Bosco Educatore. Scritti e testimonianze*, Roma, LAS 1999, 403.

⁴⁸ DESRAMAUT, *La festa* 81.

1.5. Un anno alla scuola di don Bosco

Il testo *Un anno alla scuola del Beato don Bosco (1876-1877)*, scritto da don Giuseppe Vespignani⁴⁹ è la narrazione di una concreta esperienza di vita. Il testo è una testimonianza attendibile che si riferisce ad un'esperienza educativa non occasionale, ma basata su scelte metodologiche, su principi pedagogici che la guidano e ne garantiscono la continuità. È dunque una "fonte" di prima mano del genere delle *Memorie*.⁵⁰ Il testo è frutto di una memoria elaborata alla luce di una successiva esperienza di vita.⁵¹

Vespignani entrò nell'Oratorio ai primi di novembre del 1876 ed esattamente un anno dopo, ai primi di novembre del 1877, partì per l'America Latina. Non incontrò più don Bosco, ma ne rispecchiò in se stesso la spiritualità e la metodologia educativa e seppe comunicarle con efficacia ad altri educatori.⁵² Arriva all'Oratorio nel momento in cui molte delle intuizioni iniziali di don Bosco si concretizzano in un ambiente guidato da educatori, con tratti spirituali caratteristici e con una prassi più sistematica in cui risalta un metodo con obiettivi precisi, con convergenza di ruoli pensati in funzione di un programma stabilito. In questa fase di maturità, le esperienze diventano "sistema" e don Bosco ha la preoccupazione di tramandarle nella forma più organica possibile, esplicitando le idee di fondo e indicandone i capisaldi.⁵³

Il neosacerdote venne subito introdotto all'esperienza formativa in un ambiente ricco di valori umani e cristiani. Accolse con soddisfazione la proposta di lavorare come segretario di don Michele Rua, il quale lo iniziò gradualmente a conoscere gli aspetti organizzativi della casa mostrandogli con il proprio esempio lo stile di vita dei Salesiani.⁵⁴ Tra gli altri compiti fu incaricato di trascrivere in bella calligrafia il manoscritto di don Bosco sul *Regolamento per le case*.⁵⁵ Pur dedicandosi a lavori di segreteria, Vespignani viveva l'esperienza formativa del noviziato sotto la guida di don Giulio Barberis e per due mesi assistette alle sue conferenze settimanali. Partecipava alla ricreazione con i novizi, alle pratiche di pietà e allo studio delle Regole della Congregazione.⁵⁶ Visto che era già sacerdote e constatata la sua maturità umana e culturale, nel Natale del 1876 concludeva il noviziato emettendo la professione perpetua.⁵⁷ Nel giro di pochi mesi, il giovane prete tirocinante ebbe l'opportunità di svolgere diversi ruoli significativi che gli servirono per assimilare

⁴⁹ Giuseppe Vespignani, nato a Lugo (Ravenna) il 2 gennaio 1854 e morto a Torino il 15 gennaio 1932. Il 7 novembre 1877 parte come missionario per l'Argentina. Nel 1895 diventa Ispettore incarico che svolse per 27 anni. Nel 1922 fu nominato Consigliere professionale della Congregazione, ruolo che svolse fino al gennaio del 1932.

⁵⁰ Le *Memorie* sono "racconto ameno", "rievoazione narrativa del passato", preoccupazione di descrivere, sia pure "poeticamente", l'origine, il divenire e il costituirsi di un'esperienza spirituale e pedagogica: «Le *Memorie* hanno il merito e il vantaggio di offrirne la versione più imprevedibile e simpatica, presentata senza sussiego accademico tramite una miriade di situazioni, di fatti, di persone, sovraccarichi di intuizioni e di significati, che la rendono straordinariamente disponibile al variare delle condizioni storiche e alle cangianti esigenze della condizione giovanile» (BRAIDO, "Memorie" del futuro, in «Ricerche Storiche Salesiane» 11 [1992] 1, 126-127).

⁵¹ Cf BENÍTEZ GONZÁLEZ Myrian Celeste, *Linee del sistema preventivo di don Bosco nell'interpretazione di Giuseppe Vespignani. Studio del contributo: "Un anno alla scuola del Beato don Bosco" (1876-1877)*, Tesi di licenza, Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione «Auxilium» 2004-2005, 71.

⁵² Cf CERIA Eugenio, *Don Giuseppe Vespignani. Elogio funebre*, Torino, SEI 1932.

⁵³ Cf VECCHI Juan Edmundo, *Sistema Preventivo*, in AA.VV., *Progetto educativo pastorale. Elementi modulari*, Roma, LAS 1984, 75.

⁵⁴ Cf BENÍTEZ GONZÁLEZ, *Linee del sistema preventivo* 28-29.

⁵⁵ Cf VESPIGNANI, *Un anno* 46; BOSCO, *Regolamento per le Case della Società di S. Francesco di Sales*, Torino, Tipografia Salesiana 1877, in ID., OE XXIX 97-196.

⁵⁶ Cf *ivi* 21; BOSCO, *Costituzioni della Società di S. Francesco di Sales [1858] - 1875*. Testi critici a cura di Francesco Motto = Fonti. Serie prima 1, Roma, LAS 1982.

⁵⁷ Papa Pio IX concesse il permesso a don Bosco di far abbreviare il noviziato a qualche giovane, quando lo ritenesse opportuno (cf BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani* II 261-268).

la “pedagogia dell’Oratorio”.⁵⁸ Dovette superare notevoli difficoltà per ottenere la disciplina quando gli venne assegnato il compito di catechista di centoventi ragazzi. Dopo alcuni fallimenti, si recò da don Bosco che lo rassicurò dicendogli che la difficoltà era dovuta alla mancanza di conoscenza reciproca e alla poca familiarità con i ragazzi. Gli consigliò quindi di andare “alla pompa”, il punto strategico della vita dell’Oratorio, punto d’incontro informale dove avrebbe potuto intrattenersi con gli adolescenti durante la colazione e guadagnarsi il loro cuore. Per l’inesperto catechista, il suggerimento si rivelò vincente. Don Vespignani riuscì subito a conquistare i giovani e a tenere la disciplina in classe, come tanto desiderava.

L’anno in cui Vespignani arriva all’Oratorio coincide con il primo anno in cui il noviziato salesiano si compie in forma regolare a Valdocco. In quell’ambiente regna grande entusiasmo, alimentato dalla forte aspirazione alle missioni. Sull’esperienza fatta come novizio costata: «Quanto poi Don Barberis ci diceva nelle sue conferenze, io lo scorgeva attuato nel mio ufficio con Don Rua, “l’uno mi spiegava la teoria e l’altro m’insegnava la pratica”».⁵⁹

La pedagogia dell’Oratorio è uno dei più importanti capitoli del testo perché in esso emergono i tratti dell’ambiente dove si forma Vespignani e dello stile educativo che egli assimila al contatto con don Bosco e con i suoi primi esperti collaboratori. Queste pagine sono come uno spaccato di vita dell’Oratorio di Valdocco, una finestra spalancata sulla realtà non sempre facile del “sistema preventivo”. Si racconta una “pedagogia viva” molto legata all’esperienza e fondata sull’intreccio delle relazioni interpersonali. Vespignani osserva tutto con acutezza ed evidente simpatia. Rileva tuttavia casi di inadeguatezza educativa degli educatori e talora difficoltà nelle relazioni.⁶⁰ Nell’Oratorio da lui descritto in primo piano troviamo il principio metodologico della “carità pura e paziente” che rende l’educatore “grande amico di tutti”.⁶¹

Vespignani documenta che il sistema di don Bosco, appunto perché ha un solido fondamento cristiano e umano, esercita una profonda incidenza sui giovani e li dispone alla vita adulta.⁶² Il Sistema preventivo descritto nel testo rimanda alla realtà di una comunità nella quale numerose persone sono coinvolte nella comune missione educativa tesa alla formazione integrale dei giovani. Il metodo non è teorizzato, ma ha il volto vivo e variegato di una “comunità” guidata da don Bosco, tutta dedicata all’educazione mediante una pluralità di ruoli e di presenze che interagiscono tra loro, in un clima sereno di “allegria, di affetto e cordialità” pur nell’accettazione di problemi e difficoltà.⁶³

Il direttore non è solo ad animare e dirigere la casa. Nel progetto istituzionale di don Bosco egli è chiamato a coordinare le energie e a operare in comunione. La sua azione è finalizzata a promuovere il bene di tutti favorendo la collaborazione di varie persone.⁶⁴

Il sistema educativo viene perciò inteso come una realtà che si condivide in una comunità, nel dinamismo della collaborazione, dell’interazione, della complementarità, della sinergia. Si tratta di un’opera corale, non individualistica, benché esiga il massimo coinvolgimento di ogni

⁵⁸ Cf VESPIGNANI, *Un anno 70*.

⁵⁹ *Ivi* 22.

⁶⁰ Cf *ivi* 61-72.

⁶¹ Cf *ivi* 75

⁶² Rievocando gli exallievi dell’Oratorio scrive: «Questo sistema educativo non produceva soltanto effetti temporanei, limitati cioè agli anni di permanenza dei giovani nell’Oratorio, ma influiva su di essi anche dopo. Io lo costatai in uno degli spettacoli più belli e commoventi, a cui assistetti nel 1877, celebrandosi l’onomastico di Don Bosco, trasportato quell’anno dalla festa di san Giovanni al giorno di san Pietro, per onorare anche l’Arcivescovo di Buenos Aires [...]. Il vedere uomini maturi, in massima parte operai, ma anche impiegati o professionisti, tornare come fanciulli all’Oratorio e deliziarsi della vista di Don Bosco, fu una scena che commosse profondamente gli astanti. Era spettacolo del tutto nuovo una dimostrazione di tanta spontaneità da parte di figli del popolo nel manifestare la loro gratitudine; era anche un frutto evidente della paternità spirituale di Don Bosco» (VESPIGNANI, *Un anno 70-71*).

⁶³ Cf BENÍTEZ GONZÁLEZ, *Linee del sistema preventivo* 78-79.

⁶⁴ Cf BRAIDO, *Prevenire non reprimere* 316.

persona. La finalità di questa comunità si raggiunge con il contributo di tutti e coincide con la stessa finalità del Sistema preventivo. Don Bosco la indica utilizzando una formula stereotipata, comune a numerosi educatori e pedagogisti suoi contemporanei: “buoni cristiani e onesti cittadini”.⁶⁵ Si tratta infatti di formare la persona nelle sue dimensioni umane più profonde affinché possa inserirsi nella società con la forza delle convinzioni, della competenza professionale e della mentalità cristiana.

Vespignani, fin dal suo arrivo a Valdocco, rimase colpito dalla paternità di don Bosco e dallo stile di relazione familiare e dall’empatia che percepiva fra il Fondatore e i membri della sua comunità. Quando don Rua gli chiese ciò che gli aveva fatto più impressione arrivando all’Oratorio, Vespignani rispose che quanto gli aveva suscitato ammirazione, sia in Alassio come nell’Oratorio di Valdocco, era stato non solo il vedere la santità di don Bosco, ma anche il trovare ovunque superiori così uniti con lui, anzi, a lui così somiglianti nel modo di agire e di trattare, per cui era molto facile riconoscere lo spirito del Fondatore.⁶⁶

La figura dell’educatore, nella società in cui visse don Bosco, a prevalente struttura rurale, artigianale e agricola, si modellava in modo indiscusso sulla figura paterna, e gli stili educativi si rapportavano ai modelli di comportamento della famiglia patriarcale e gerarchizzata, sensibili ai valori della condivisione, della sottomissione e dell’obbedienza, più che a quelli dello spirito di iniziativa, della partecipazione democratica, della creatività personale.⁶⁷ Don Bosco dà inizio ad uno stile di vita e di relazioni di «reciproco arricchimento».⁶⁸

Sullo stile di relazione fra i membri della comunità educativa dell’Oratorio di Valdocco si basa un’interessante scena che Vespignani riporta nel suo testo. In primo piano vi è la figura del consigliere scolastico, don Pietro Guidazio, il cui ufficio era vero punto di incontro tra educatori e ragazzi, luogo di “consultazione” dove si “scioglievano difficoltà” educative attraverso le espressioni: «Don Bosco dice, Don Bosco fa in questo modo; a Don Bosco piace che si tratti così e così; nell’Oratorio c’è quest’uso, questa tradizione».⁶⁹

Il fatto che Vespignani riferisce dimostra che anche il consigliere scolastico era un punto di riferimento come lo era don Bosco; infatti, il suo ufficio era sempre molto frequentato. Presento il fatto testualmente: «Una sera si presentò a Don Guidazio un assistente alquanto alterato contro un alunno che gli aveva mancato di rispetto, incaponendosi e rispondendo con arroganza dinanzi agli altri; egli quindi giudicava che si dovesse dare all’insolente una pubblica lezione, lasciandolo senza ricreazione una giornata e togliendogli anche il piatto quella sera. Il buon consigliere ascoltò pazientemente la narrazione del fatto, deplorando l’incidente e solo frammischiando qualche oh! di meraviglia. Dopo fece alcune riflessi[oni] sopra il carattere focoso del ragazzo e promise di chiamarlo e di riprenderlo seriamente, perché conoscesse bene il cattivo esempio dato; essere egli sicuro che l’allievo avrebbe meditato sul suo atteggiamento e vi avrebbe rimediato con la buona condotta avvenire. Scartata così la prima parte del castigo, che sarebbe stata sostituita dalla correzione del Consigliere e dal rinsavire del giovane, scambiarono alcune parole sul togliergli la pietanza e lasciarlo con pane e minestra. Il buon Don Guidazio infine esclamò in piemontese: *Par dui prüss* (per due pere, che era il piatto usuale di quei tempi a cena), vuoi far arrabbiare un povero giovane? Vedrai che lo faremo con altri mezzi più efficaci e salutevoli. Lascia fare a me!

Licenziato così il bravo chierico e convintolo più o meno che con [la] punizione difficilmente si corregge il carattere, manda a chiamare il colpevole. Questa fu per me la scena più interessante e istruttiva. Cominciò col chiedergli della sua salute e de’ suoi studi; poi volle sapere se avesse

⁶⁵ Cf ID., *Buon cristiano e onesto cittadino. Una formula dell’«umanesimo educativo» di don Bosco*, in *Ricerche Storiche Salesiane* 13 (1994) 1, 7-75.

⁶⁶ Cf BENÍTEZ GONZÁLEZ, *Linee del sistema preventivo* 82.

⁶⁷ Cf NANNI CARLO, *Istanze pedagogiche: I problemi che pongono i nuovi cambiamenti socio-culturali*, in VECCHI - PRELLEZO (a cura di), *Prassi educativa pastorale e Scienze dell’Educazione*, Roma, Editrice SDB 1988, 284.

⁶⁸ BRAIDO, *Don Bosco prete dei giovani* II 674.

⁶⁹ VESPIGNANI, *Un anno* 62.

disgusti e se stesse contento nell'Oratorio; se fosse già andato a trovare Don Bosco, e via di questo passo. Conosciuto che non aveva difficoltà per gli studi e che era soddisfatto della vita dell'Oratorio, domandò dell'incidente avuto con l'assistente, lasciandolo parlare, parlare, quantunque il ragazzo, pur timidetto e umiliato, non si prendesse tutta la colpa.

Allora il Consigliere discreto gli fece vedere che doveva correggere il suo carattere orgoglioso e mostrarsi rispettoso nel ricevere le osservazioni. Quindi gli propose di presentarsi all'assistente, chiedergli scusa e promettere sinceramente di rimediare a tutto col buon esempio. Aggiunse anche una buona parola sulla pietà e sulla direzione spirituale di Don Bosco, che l'avrebbe messo interamente a posto. Sentii qualche gemito; il ragazzo era commosso e non avrebbe voluto neppure andare a cena. Venuta l'ora, lo stesso assistente lo invitò a entrare e l'assicurò che tutto era dimenticato. Il giovanetto poi si vedeva interamente cambiato; spesso passeggiava con il suo assistente, mescolato fra gli altri compagni».⁷⁰

In questo episodio risulta evidente la reciproca collaborazione fra gli educatori in vista del raggiungimento del fine dell'istituzione fondata da don Bosco, la capacità di discernere l'atteggiamento giusto da tenere per non esasperare il conflitto, non complicarlo, la saggezza pedagogica che solo si acquista con la continuità delle relazioni con i giovani.

2. L'attenzione formativa nei confronti dei laici

Nel 1877 con la pubblicazione del *Bolletino Salesiano* Valdocco diventa il centro di richiamo e di animazione dei benefattori, dei Cooperatori e degli exallievi. Nell'ultimo decennio della vita di don Bosco diventa più evidente la proposta formativa per gli adulti.

Nel 1878 don Barberis trascrive un interessante dialogo avuto con don Bosco in cui, tra altre cose, gli aveva detto: «Grande studio nostro consiste appunto nel saper fare lavorare gli altri. Quando s'incontra chi s'incarica di questi lavori e li fa bene con immenso impegno allora quel tale ci resta di vero sollievo. Alcune volte poi non s'incontra e se ne cerca un altro. Già nei tempi antichi dell'Oratorio lo studio più grande di don Bosco fu sempre quello di farsi aiutare».⁷¹

Egli in diverse occasioni ricorda la collaborazione ricevuta da numerosi sacerdoti per l'educazione cristiana dei giovani, il qualificato contributo di laici per le scuole domenicali e serali, per i catechismi e l'assistenza nei momenti dello svago e della ricreazione, l'aiuto di signore per aggiustare gli indumenti dei ragazzi, dei promotori e delle promotrici delle lotterie, di coloro che si occupavano della diffusione delle *Lecture Cattoliche*. Una vasta schiera di sostenitori che concretamente lo aiutarono anche con copiose offerte di denaro.⁷²

Don Bosco coadiuvato dalla comunità di Valdocco coltiva una relazione nei confronti dei benefattori, delle benefattrici, non unicamente finalizzata alle offerte di danaro, una relazione ricca di sincero interesse per le vicende gioiose o tristi della vita, che diventa proposta formativa per una vita adulta matura dal punto di vista cristiano.

È nel ricco decennio degli anni Settanta che don Bosco sviluppa e concretizza l'idea di una Associazione o Unione aggregata alla Società di San Francesco di Sales. Invece durante la vita di don Bosco non si realizzò un'organizzazione ufficiale degli exallievi in unioni o federazioni.

⁷⁰ *Ivi* 62-64.

⁷¹ BARBERIS, *Cronichetta*, quaderno 14,19, in ASC 0000206.

⁷² Cf ID., *Cronichetta*, quaderno 13, 48-52, in ASC 0000205.

2.1. Gli exallievi

Come gruppo ebbero una certa visibilità a partire dal 1870. Carlo Gastini, giovane oratoriano nel 1848 e in seguito chierico per alcuni anni e poi maestro legatore e organizzatore della banda degli exalunni dell'Oratorio, fu l'anima e il promotore degli incontri degli exallievi di Valdocco. Nel *Bolletino Salesiano* del 1884 si legge a proposito della festa onomastica di don Bosco: «A un certo punto sorse il signor Carlo Gastini, e come capo della società degli antichi allievi si rese interprete dell'affetto dei presenti verso il festeggiato, a cui con inimitabili versi fece i più cordiali auguri di lunga e felicissima vita».⁷³

Braido annota che don Bosco sentiva gli exallievi come membri di famiglia, per lui erano salesiani. «In forza di questa persuasione egli affidava loro il compito di prolungare nell'esercizio della loro paternità, fisica e spirituale, la missione educativa e il metodo preventivo di cui loro stessi avevano beneficiato».⁷⁴ Il 25 luglio 1880 agli exalunni laici don Bosco raccomanda di essere sempre *buoni cristiani e uomini probi*, di impartire alla propria famiglia l'educazione ricevuta all'Oratorio. Un'educazione fondata sulla carità, pronta a dimenticare tutto, a perdonare tutti, a fare del bene e a evitare di recare sofferenza agli altri.⁷⁵ Nell'incontro del 23 luglio 1882 esorta gli exallievi laici a entrare nelle *Società degli operai cattolici*, organizzazioni presenti ormai in tutte le città e paesi, sollecita a parteciparvi attivamente usufruendo dei benefici che questo comportava.

Indubbiamente il momento più atteso era il discorso di don Bosco. Nel luglio del 1884, ad esempio, disse: «Continuate nella buona via che da tanti anni battete, cosicché voi possiate essere contenti d'essere venuti qui; D. Bosco sarà pure contento e potrà gloriarsi che quei giovani da lui un giorno tanto amati, ora fatti uomini han saputo conservare e praticare quell'insegnamento che hanno ricevuto dal suo labbro. Voi eravate un piccolo gregge, questo è cresciuto, cresciuto molto, ma si moltiplicherà ancora. Voi sarete luce che risplende in mezzo al mondo, e col vostro esempio insegnerete agli altri come si debba fare il bene e detestare e fuggire il male. Son certo che voi continuerete ad essere la consolazione di D. Bosco. Cari figli miei ! Che il Signore ci aiuti così colla sua grazia, sicché possiamo un giorno trovarci tutti insieme in Paradiso».⁷⁶

Per don Bosco si tratta di far vedere al mondo come si possa amare Dio ed essere nello stesso tempo onestamente allegri: essere cristiani e onesti e laboriosi cittadini.⁷⁷

⁷³ *L'onomastico di Don Bosco in Torino*, in BS 8 (1884)7, luglio, 98.

⁷⁴ BRAIDO, *Don Bosco prete* II 230.

⁷⁵ Cf *La gratitudine filiale a lieta mensa colla bontà paterna*, in BS 4 (1880) 9, settembre, 10.

⁷⁶ *Parole di DB al convegno degli ex allievi, 13 luglio*, in BS 8 (1884) 8, agosto, 113.

⁷⁷ In un giorno diverso era stabilito l'incontro con gli exallievi sacerdoti il 29 luglio del 1880 esorta ad essere buoni educatori dei giovani: «fatevi un grande studio di usare con essi belle maniere; fatevi amare e non temere; mostrate loro e persuadeteli, che desiderate la salute della loro anima; correggete con pazienza e con carità i loro difetti; soprattutto astenetevi dal percuoterli; insomma adoperatevi che, quando vi veggono, vi corrano attorno, e non vi fuggano, come fanno pur troppo in molti paesi, e il più delle volte ne hanno ragione, perché temono le busse. Forse per alcuni vi sembreranno gettate al vento le vostre fatiche, e sprecati i vostri sudori. Pel momento forse sarà così; ma non lo sarà sempre, neppure per quelli che vi paiono più indocili [...]. I tratti di amorevolezza, che avrete loro usato, rimarranno loro impressi nella mente e nel cuore. Verrà tempo in cui il buon seme germoglierà, metterà i suoi fiori, produrrà i suoi frutti. [...] Seminiamo, e poi imitiamo il contadino, che aspetta con pazienza il tempo della raccolta. Ma vi ripeto, non dimenticate mai la dolcezza dei modi; guadagnatevi i cuori dei giovani per mezzo dell'amore; ricordatevi sempre la massima di s. Francesco di Sales: Si prendono più mosche con un piatto di miele, che non con un barile di aceto» (*La gratitudine filiale* 11-12). Nel luglio del 1883 invece li esortava ad essere buoni sacerdoti, a prendersi cura della gioventù, definita speranza della società e nel 1884 li sollecitava a orientare alla preziosità della vita combattendo il suicidio, il gioco d'azzardo (*Parole di DB al convegno degli ex allievi, 17 luglio*, in BS 8 (1884) 8, agosto, 116).

2.2. I Cooperatori-benefattori

Lo studio critico di Francesco Motto sulle Regole salesiane mette in evidenza che nel 1864 quando don Bosco consegna il testo delle Costituzioni per ottenerne l'approvazione sono presenti quattro significativi articoli sui soci esterni che in seguito non compariranno più perché non accettati dalle autorità ecclesiastiche.⁷⁸

Articoli che possono essere considerati preludio alla fondazione dell'Associazione dei Cooperatori. Nel 1876 in una conversazione con don Barberis, don Bosco confida che da tempo stava pensando ad un'Associazione Salesiana, una specie di terz'ordine.⁷⁹ Solo nel 1877 egli arriva a concretizzare la sua idea, pubblicando il *Regolamento dei Cooperatori salesiani* che rispetto al testo del 1876 - *Associazione di opere buone* – risultava nell'insieme più lineare e omogenea.

La fisionomia del Cooperatore risponde all'idea di adulto voluto da don Bosco come promotore e continuatore del metodo educativo salesiano: credente, che aiuta e sostiene i Salesiani e le loro opere, cattolico autentico che ha «per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante».⁸⁰

Nella relazione tra don Bosco, i Cooperatori-benefattori, la Congregazione e la sua missione il *Bollettino Salesiano* svolge un ruolo importante. A partire dal gennaio 1879, nel primo numero di ogni anno don Bosco si rivolge ai Cooperatori e alle Cooperatrici con una lettera. Questa, in genere, informava sulle opere realizzate nel corso dell'anno precedente e su quelle previste per il nuovo anno, oltre che sulle urgenze e possibilità di cooperazione con aiuti materiali. L'apertura della lettera del 1879 è particolarmente eloquente: «Io provo la più grande consolazione nel presentarmi a Voi, o benemeriti Cooperatori e benemerite Cooperatrici, e parlarvi delle cose che nel decorso dell'anno furono oggetto delle Vostre sollecitudini e della Vostra carità. Prima di tutto debbo compiere un gran dovere, che è quello di ringraziarvi della bontà e zelo, con cui Vi siete prestati agli inviti fatti alla Vostra pietà sia con offerte pecuniarie, sia con oblazioni di altro genere. Io credo che Voi sarete soddisfatti quando avrete udito l'esposizione dei frutti della Vostra beneficenza».⁸¹

Il 1° giugno del 1885 alla vigilia della festa di Maria Ausiliatrice don Bosco delinea il significato di essere Cooperatore salesiano: «Mi presento a voi, rispettabili signori Cooperatori e signore Cooperatrici, [...] per esporre brevemente alcune cose che mi sembrano necessarie a sapersi da voi. E prima di tutto che cosa vuol dire essere Cooperatore salesiano? Essere Cooperatore salesiano vuol dire concorrere insieme con altri in sostegno di un'opera fondata sotto gli auspizi di San Francesco di Sales, la quale ha per iscopo d'aiutare la S. Chiesa ne'suoi più urgenti bisogni; vuol dire concorrere a promuovere un'opera tanto raccomandata dal Santo Padre, perché educa i giovanetti alla virtù, alla via del Santuario, perché ha per fine principale d'istruire la gioventù che oggidì è divenuta il bersaglio dei cattivi, perché promuove in mezzo al mondo, nei collegi, negli

⁷⁸ «1. Qualunque persona anche vivendo nel secolo, nella propria casa, in seno alla propria famiglia può appartenere alla nostra società. 2. Egli non fa alcun voto; ma procurerà di mettere in pratica quella parte del presente regolamento che è compatibile con la sua età e condizione. 3. Per partecipare dei beni spirituali della società bisogna che faccia almeno una promessa al Rettore di impiegare le sue sostanze e le sue forze nel modo che egli giudicherà tornare a maggior gloria di Dio come sarebbe fare o promuovere catechismi a favore de' poveri fanciulli, procurare la diffusione di buoni libri; dare opera perché abbiano luogo tridui, novene, esercizi spirituali, ed altre simili opere di carità che siano specialmente dirette al bene spirituale della gioventù o del basso popolo. 4. Tale promessa però non obbliga sotto pena di colpa nemmeno veniale» (BOSCO, *Costituzioni* 210).

⁷⁹ Don Barberis annotava questo dialogo esattamente il 19 febbraio 1876 (cf BRAIDO, *Don Bosco prete* II 167).

⁸⁰ *Cooperatori salesiani ossia un modo pratico per giovare al buon costume e alla civile società*, Torino S. Pier d'Arena, Tip. e libreria salesiana 1876, 30, in OE XXVIII 368.

Significativa è pure la conferenza che don Bosco tenne a Roma il 29 gennaio 1878 dove tracciò il profilo del Cooperatore a partire dalla rievocazione delle collaborazioni concrete ricevute sin dal 1841 (Cf BRAIDO, *Don Bosco prete* II 185).

⁸¹ *Lettera del sac. Giovanni Bosco ai Cooperatori e Cooperatrici*, in BS 3 (1879) 1, gennaio, 1-3.

ospizi, negli oratorii festivi, nelle famiglie, promuove dico, l'amore alla religione, il buon costume, le preghiere, la frequenza ai Sacramenti, e via dicendo».⁸²

Le conferenze che don Bosco rivolse ai Cooperatori mettono in luce la preoccupazione di chiarirne la figura, la missione, le possibilità di azione, le prospettive spirituali. I temi di queste conferenze abbondano di riferimenti alla gioventù povera e abbandonata e alla necessità non solo di educare, ma di recuperare.⁸³ Altri richiami costantemente presenti erano quelli relativi alle enormi somme di denaro occorrenti per sostenere le opere educative che si stavano moltiplicando sotto la direzione dei Salesiani e il dovere della beneficenza per una carità operosa e fattiva: «Un buon cristiano e una buona cristiana troverà sempre del superfluo in casa o nei mobili, o negli abiti, o nei pranzi, o nelle comparse, o nelle partite [ricevimenti – festini] e viaggi di piacere e via dicendo».⁸⁴ Chi non poteva offrire denaro, nella stessa conferenza, veniva invitato a pregare per coloro che potendo fare l'elemosina non la facevano: «pregare cioè che il Signore li illumini e faccia loro vedere che al di là essi non porteranno niente di quanto posseggono su questa terra».⁸⁵ Parlando ai Cooperatori di Lucca don Bosco è perentorio: «Gesù Cristo dice che colui, il quale non dà il superfluo in limosina non entrerà nel regno de' cieli [...] voi siete obbligati a prendere quel denaro, che non giova a nessuno, e farne ciò che comanda Gesù Cristo».⁸⁶

Questi brevi riferimenti orientano ad affermare che la proposta formativa di don Bosco presenta caratteristiche che integrano la carità con la giustizia.

Nella relazione con i Cooperatori, i benefattori egli è senz'altro protagonista, ma bisogna notare il ruolo non sicuramente marginale della comunità dell'Oratorio, dei suoi più stretti collaboratori, degli stessi giovani che costruiscono il clima di accoglienza, di festa. Collaboratori che a volte non sanno valutare le situazioni e perciò laconicamente registrano anche l'insuccesso: «Si fece teatro pei benefattori (La perla nascosta - I due foscari). Teatro troppo ingombro e caldo. Molti dovettero partirsene senza vedere, ad altri prese male».⁸⁷

Il 20 febbraio 1879 si legge nel diario di don Lazzerò «Calcolare il numero di persone che può contenere il teatrino, e spedir solo altrettanti biglietti: al sommo una cinquantina in più. Se non si fa così non si potrà ovviare il mal contento degli invitati, specialmente quando arrivano e non si sa più ove collocarli».⁸⁸

Anche quando don Bosco non può essere presente di persona, come ad esempio in occasione della morte di madama Mazzè, in Pianezza, sorella di Monsignor Gastaldi, insigne benefattrice dell'Oratorio, manda uno dei suoi collaboratori per accompagnarne il feretro.⁸⁹ E così in molti altri casi egli non fa mancare la sua vicinanza, la sua gratitudine. Lettere, incontri, celebrazioni e le feste di Valdocco rappresentano veri e propri momenti formativi fondati sulle circostanze concrete della vita.

⁸² *La Vigilia della festa. [Conferenza ai Cooperatori del 1 giugno 1885]*, in BS 9 (1885) 7, luglio, 94-95.

⁸³ Cf BRAIDO, *Don Bosco prete* II 491.

⁸⁴ *Prima Conferenza dei Cooperatori tenuta in Sampierdarena*, in BS 4 (1880) 6, giugno 10.

⁸⁵ *Ivi* 11.

⁸⁶ *Conferenza dei Cooperatori di Lucca*, in BS 6 (1882) 5, maggio, 82.

⁸⁷ *Diario dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. 17 Febbraio 1876*, in PRELLEZO, *Valdocco nell'Ottocento* 43.

⁸⁸ *Diario dell'Oratorio di S. Francesco di Sales. 20 Febbraio 1879*, in *ivi* 76. Le altre parti del testo indicano: «L'Arcivescovo s'invitò da sé a venir al teatro e venne. Riguardo al teatrino fatto in oggi pei forestieri [...] sarà bene stabilire le seguenti modificazioni. 1. I biglietti d'invito sieno rigorosamente personali. 2. Sia scritto sul biglietto il nome della persona che s'invita e non valga per un'altra. 3. I ragazzi e le ragazze sieno muniti di rispettivo biglietto. 4. Sieno esclusi i ragazzi e le ragazze che non raggiungono almeno l'età di 8 anni. I più teneri di età oltre che non intendono cagionano disturbo agli altri (*L. cit.*)».

⁸⁹ Cf *ivi* 50.

2.3. *La relazione con le benefattrici*

Nei confronti delle benefattrici la proposta formativa, in molti casi, passa attraverso le vie della relazione personale e della direzione spirituale. Sono numerosi gli episodi che documentano la capacità di don Bosco di mantenere relazioni serene con le benefattrici, le quali a loro volta nutrirono per lui, e di riflesso per i Salesiani e le loro opere, profonda ammirazione e riconoscenza. Don Bosco svolgeva nei loro confronti un ministero sacerdotale saggio e riservato, ma nello stesso tempo ricco di amicizia e vera confidenza.⁹⁰ Molte lo consideravano un membro della propria famiglia. Emile Delesalle, ad esempio, gli scriveva: «Voi mi mancate, desidero tanto sentirvi».⁹¹ Nel suo modo di porsi in relazione con la donna, don Bosco sembra superare la mentalità di chi la confinava unicamente nella sfera domestica. Egli infatti dimostra di valorizzare le doti femminili nell'ambito della missione educativa e nella carità fattiva nei confronti soprattutto dei giovani e delle giovani più poveri. È noto che nei primi decenni dell'Oratorio accanto a Margherita Occhiena vi erano altre figure femminili.⁹²

La maggior parte delle benefattrici provenivano dall'aristocrazia e dall'alta borghesia. Persone di fede e ricche, in genere dedite alle opere di carità, educate con raffinatezza da precettori privati o da religiosi.⁹³ Donne che lo poterono aiutare perché molto più libere e disponibili dei loro mariti, più sensibili ai problemi dell'educazione perché madri; «l'animo materno e la delicatezza aprono più porte, mettono a frutto intuizioni più sottili e luminose, hanno mani più capaci».⁹⁴

Don Bosco coinvolge le benefattrici nella missione educativa, non solo valorizzando le loro ingenti somme di danaro, ma richiedendo la loro capillare collaborazione nella diffusione delle *Lectures Catholiques*, nella traduzione e edizione di libri a favore degli oratori, nel sostenere le varie attività della Congregazione Salesiana. Con alcune di esse stabilisce un rapporto sincero e spiritualmente profondo, come dimostrano i carteggi epistolari con Clara Louvet e con le contesse italiane Corsi, Callori, Uguccione.⁹⁵ La confidenza è tale che don Bosco in alcuni casi arriva a domandare di essere ospitato nei loro palazzi o ville durante i suoi viaggi o in occasioni di particolari impegni richiedenti maggiore impegno e silenzio di quanto gli riservasse l'ambiente dell'Oratorio popolato di giovani. La villa della Contessa Corsi a Nizza Monferrato fu per don Bosco, in più situazioni, un luogo di tranquillità e di pace per sé e per qualche giovane Salesiano bisognoso di riposo o di cure. In questa villa il 21 ottobre 1873 termina la stesura delle *Memorie dell'Oratorio*.

Don Bosco coadiuvato dalla comunità di Valdocco ricambia con squisita finezza le loro attenzioni femminili, le invita all'Oratorio, le nomina priore di qualche festa, partecipa agli avvenimenti della loro vita come uno che si sente membro di una famiglia.⁹⁶

⁹⁰ Cf CAVAGLIÀ Piera – BORSI Mara, *Solidale nell'educazione. La presenza e l'immagine della donna in don Bosco* = Orizzonti 1, Roma LAS 1992, 37.

⁹¹ Lettera della vedova Emile Delesalle a don Bosco, Lille 31 – 12 – 1883, in ASC 126.1.

⁹² Altre donne che vissero a Valdocco per un certo periodo sono: Marianna Occhiena, zia di don Bosco, la mamma di Michele Magone, quella del canonico Lorenzo Gastaldi, la sorella maggiore Marianna e quella minore Margherita, la signora Massarola e Giovanna Maria Ferrero, madre di Michele Rua, che poi si trasferì con lui a Mirabello Monferrato. La presenza di queste donne, coinvolte e partecipi della vita dell'Oratorio, confluì negli anni Settanta in quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice e nella folta schiera di Cooperatrici salesiane.

⁹³ Cf CAVAGLIÀ – BORSI, *Solidale nell'educazione* 38-39.

⁹⁴ MISCIO Antonio, *Firenze e don Bosco (1848-1888)*, Firenze, Libreria Editrice Salesiana 1991, 46.

⁹⁵ Don Bosco stabilì relazioni costanti nel tempo anche con Maria Fassati, Sofia Colle, Azelia Ricci de Ferres.

⁹⁶ A partire dal 1877 le FMA coadiugarono don Bosco nell'accoglienza alle benefattrici che si recavano a Torino in occasione di particolari momenti celebrativi. In una lettera di don Bosco alla Signora Francesca Pastore, ad esempio si legge: «Verrà a fare con noi la festa di Maria A[usiliatrice]? La sua camera e il suo posto a mensa è tutto preparato nella casa delle Suore. Dio benedica Lei, tutta la sua famiglia, e preghi per questo poverello che le sarà sempre in G. C. Umile servitore Sac. Gio. Bosco» (CAVAGLIÀ Piera – COSTA Anna [a cura di], *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e*

Il carteggio epistolare di don Bosco con le benefattrici documenta l'ampia e differenziata rete di rapporti ricchi di valori umani e cristiani di cui è caratterizzata la sua vita. Attraverso le sue lettere stimolò le sue interlocutrici a percorrere la via della perfezione cristiana educandole al distacco dai beni materiali: «Desidero che muoia povera e che si distacchi totalmente dalle cose della terra per portare seco al cielo il frutto di tutte le sue opere di carità».⁹⁷

Consultando poi le lettere che queste donne scrissero a don Bosco emerge un atteggiamento di reale e fattivo interesse per l'opera salesiana. Donne sollecite sia per i suoi grandi progetti come per le necessità ordinarie della vita di Valdocco.⁹⁸ Donne che si sentono libere di esprimere il proprio parere sulle sue scelte educative come Carlotta Callori che, scrivendogli nel 1872, gli esprimeva il suo disappunto circa gli esercizi ginnici da lui permessi ai giovani di Valdocco: «Mi fece raccapricciare il pensiero che quei giovani fanno ginnastica da soli [...]. In questi ultimi giorni ancora succedettero due casi di morti di collegiali mentre si esibivano in pericolosi esercizi. Se un caso simile succedesse ai giovani affidati a Lei, se ne farebbe volentieri chiasso senza parlare del dolore grande che ne proverebbe Lei».⁹⁹

Il carteggio epistolare,¹⁰⁰ che ho brevemente richiamato, documenta una relazione tra persone impegnate in un reciproco scambio di valori e conferma motivi formativi già incontrati nelle conferenze e nelle lettere ai Cooperatori pubblicate dal *Bollettino Salesiano*: austerità nell'uso dei beni materiali, il superfluo a disposizione dei poveri, il distacco dai beni materiali, l'uso corretto della ricchezza, l'idea che vale la pena investire anche ingenti somme di danaro ed energie umane per prendersi cura dei ragazzi abbandonati perché vi è uno stretto legame tra la qualità della gioventù del presente e la qualità della società di domani.¹⁰¹

Interessante sarebbe approfondire la relazione formativa con le Figlie di Maria Ausiliarice (FMA), in modo particolare con la comunità più vicina a Valdocco. Piera Ruffinatto, in uno dei suoi recenti studi, ha pubblicato alcune testimonianze in cui si dà riscontro degli orientamenti precisi di don Bosco nei confronti delle timide, inesperte e giovanissime FMA che il 18 marzo 1876 accompagnate da Maria Domenica Mazzarello arrivarono a Torino per iniziare l'Oratorio festivo a favore delle ragazze di Valdocco e le premure nei confronti della comunità di Alassio.¹⁰² La testimonianza che narra l'arrivo della prima comunità FMA, che si stabilirà a Torino, mette in luce la vicinanza di don Bosco, ma anche la collaborazione della Contessa Carlotta Callori e di don Cagliero, Direttore Generale dell'Istituto. Nella deposizione anonima si legge «Un giorno, com'egli cercava appianare tutte le difficoltà a lui chiedemmo: “ Come faremo don Bosco, ad avere le ragazze per iniziare il nostro oratorio? Ed egli sorridendo: la Madonna ve le manderà; uscite, andate sotto i viali, incontrerete certo delle bambine, fermatele chiedete loro il nome, [...] invitatele a venirvi a trovare con altre loro compagne. Vedrete, vedrete! Il fatto confermò la sua parola; una passeggiata nel viale Regina Margherita, ci procurò l'incontro di tre o quattro poverissime fanciulle

testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870–1881) = Orizzonti 8, Roma, LAS 1996, 191).

⁹⁷ Lettera a Bernardina Magliano, S. Benigno Canavese 8-9-1882, in CERIA Eugenio [ed.] *Epistolario di S. Giovanni Bosco IV*, Torino, Società Editrice Internazionale 1955, 173.

⁹⁸ Cf CAVAGLIÀ – BORSI, *Solidale nell'educazione* 125.

⁹⁹ Lettera (senza luogo) 12-7-1872, in ASC 126.2, Micr 1.469 D10-12.

¹⁰⁰ Richieste di danaro, gratitudine per gli aiuti ricevuti, scambio di notizie varie e a volte personali, consigli spirituali, assicurazioni di preghiera, inviti, auguri sono i motivi che si intrecciano nello scambio epistolare di don Bosco con le sue interlocutrici.

¹⁰¹ Cf CAVAGLIÀ – BORSI, *Solidale nell'educazione* 116.

¹⁰² Cf RUFFINATTO Piera, *La fedeltà allo “spirito di don Bosco” chiave interpretativa della metodologia educativa delle FMA*, in RUFFINATTO Piera - SÉIDE Martha (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo. Approfondimenti e prospettive*, Roma, LAS 2008, 24-26.

[...]. La prima domenica, cosa insperata! Vennero in numero di dieci, la domenica seguente erano trenta».¹⁰³

Come si costata anche qui gli orientamenti sono pratici, desunti dalla sua stessa esperienza e dalla concretezza dei bisogni che nascono dal vissuto.

Conclusione

Il contesto formativo di Valdocco ha al centro la vita quotidiana, la relazione educativa; i raduni degli educatori sono tesi a migliorare la convivenza, il clima educativo; gli incontri risultano efficaci dal punto di vista organizzativo e della comunicazione - informazione. Nei verbali delle *Conferenze capitolari* l'Oratorio appare un'istituzione assistenziale complessa: internato con due numerose sezioni di studenti e artigiani, centro di studio dei giovani candidati al sacerdozio che attendono ai corsi filosofici e teologici e, fino al 1879, noviziato dei futuri Salesiani, oratorio per gli esterni.

Don Bosco che sta tra i giovani, che parla a educandi e a educatori, che «insegna» a questi mentre si rivolge a tutti, elabora e promuove una nuova prassi educativa. All'Oratorio egli costruisce gradualmente il suo «sistema educativo» nel permanente contatto con tutti i collaboratori, compresi i giovanissimi in formazione, in un intenso scambio di idee, punti di vista, consigli e avvisi, nel quale tutti sono insieme educatori e educandi, soggetti e destinatari di un concreto «discorso pedagogico».¹⁰⁴

Valdocco, nell'arco di tempo considerato, è una comunità che cresce nella competenza educativa, che si confronta e riflette su situazioni reali, che approfondisce la propria esperienza educativa a confronto con la pedagogia cristiana del tempo. Una comunità in cui si lavora instancabilmente, si ama la gioventù onestamente e si propone in modo chiaro ed esplicito l'educazione cristiana, e nella quale come in tutte le convivenze umane, sono presenti conflitti, momenti di tensione, malumori, difficoltà dovute alle diverse vedute. Una comunità che ha come riferimento don Bosco, nella quale tutti guardavano a lui, anche quando non era fisicamente presente all'Oratorio era lui il modello ispiratore e il criterio di valutazione per ogni deliberazione. Valdocco è una comunità che ha relazioni mirate con l'esterno: benefattori, amici, ammiratori del modo di educare di don Bosco e dei suoi Salesiani.

L'attenzione formativa ad *intra* centrata sull'esperienza, sulle relazioni concrete che in essa si tessono, deborda, travalica le mura di Valdocco e diviene proposta formativa ad *extra* con le caratteristiche tipiche del metodo salesiano e raggiunge in modo particolare exallievi, benefattori, benefattrici, Cooperatori, Cooperatrici, amici, FMA.

Nella proposta formativa dell'Oratorio emerge nitidamente l'orizzonte comunitario e sociale dell'ambiente ricco di fede e di valori ispirati dal Vangelo. Il clima di famiglia, la fiducia reciproca degli educatori tra loro e con i giovani, il modo di pensare e progettare, in una parola di vivere sono in se stessi proposta formativa, accompagnamento di processi di personalizzazione di ciascun membro della comunità, educatori e giovani, e di coloro che con questa comunità entra in rapporto. A Valdocco le competenze educative vengono apprese attraverso l'esperienza, in primo piano c'è veramente sempre la concretezza della vita.¹⁰⁵ Si potrebbe perciò affermare che l'Oratorio non solo si presenta come laboratorio pedagogico, ma anche come comunità di pratica, luogo da molti pedagogisti contemporanei indicato come l'ambiente formativo ideale, in cui diversi attori si

¹⁰³ Testimonianza anonima, *Quaderno racconti di FMA di fatti avvenuti tra loro e don Bosco*, in ASC A1070601, 44-47, citata da RUFFINATTO, *La fedeltà allo "spirito di don Bosco"* 24-25.

¹⁰⁴ BRAIDO, *Un «nuovo prete»* 40-41.

¹⁰⁵ Cf KOLB D. A., *Experiential learning*, New Jersey, Prentice-Hall, 1984.

confrontano e si costituiscono attorno a pratiche di lavoro nel cui ambito si sviluppano solidarietà organizzativa sui problemi, condivisione di saperi pratici e linguaggi.¹⁰⁶

L'intuizione che proviene dalla storia salesiana è di porre l'esperienza, il vissuto al centro del dialogo educativo e spirituale: la vita quotidiana nelle sue piccole, attuali, ma decisive attese, problemi, paure, speranze, progetti. Si tratta di condividere educatori, educatrici e giovani un profondo amore alla vita che trova il fondamento nella buona notizia del Vangelo da accogliere e da cui lasciarsi trasformare.

La società e la cultura propongono motivi e modalità per affermarsi nella vita. Dietro tante parole ed esperienze i giovani rischiano però di non arrivare a una risposta personale, al *perché* vivere e al *come* dare alla propria vita un senso concreto. Di questo l'educazione salesiana si fa carico, arrivando a concepire la sua vicinanza ai giovani come "*aiuto*" a scoprire e appassionarsi alla vita nella sua pienezza, a viverla gioiosamente come dono da impegnare per gli altri, a radicarla nei valori evangelici.

Porre al centro dei processi formativi di adulti e giovani la concretezza del quotidiano è abilitare alla consapevolezza che nella povertà delle situazioni e nel limite che attraversa l'intera esistenza, la persona è capace di rendere la propria vita più umana e di gustare in essa la felicità. Significa farne il luogo in cui esprimere una domanda religiosa nella direzione del mistero di Dio, aprendosi al Vangelo, fino a decidersi ad amare la vita come l'ha amata Gesù e come nei secoli l'hanno amata i suoi discepoli.¹⁰⁷

¹⁰⁶ Cf PELLERREY Michele, *Sulla formazione degli educatori*, in MALIZIA Guglielmo - TONINI Mario - VALENTE Laretta (a cura di), *Educazione e cittadinanza. Verso un nuovo modello culturale ed educativo*, Milano, Franco Angeli 2008, 177-179.

¹⁰⁷ Cf DICASTERO PER LA PASTORALE GIOVANILE SDB-CENTRO INTERNAZIONALE DI PASTORALE GIOVANILE FMA, *L'animatore salesiano nel gruppo giovanile*, Roma 1987, 28-29.